

PAOLA MONTI

LA RACCOLTA ARCHEOLOGICA DEL MUSEO VERITÀ DI MODIGLIANA

La casa di don Giovanni Verità a Modigliana custodisce al piano terreno il museo Garibaldino, e al primo piano la biblioteca civica, una piccola raccolta di dipinti di Silvestro Lega, e una raccolta archeologica, che fu sistemata in due vetrine nel 1926, in occasione della prima grande mostra di Silvestro Lega (1).

Il materiale archeologico consiste per lo più in monete, bronzetti, terrecotte, selci preistoriche e armi in ferro. Non ne esiste un catalogo, ma le pur scarse menzioni relative al ritrovamento degli oggetti consentono sufficientemente di supporre la provenienza del materiale dal territorio modiglianese.

Le notizie al riguardo si possono così riassumere: monete romane e oggetti diversi furono rinvenuti presso l'abitato, e segnatamente nel terreno Campi, nel 1905 (2), nel 1913-14 (3), e nel 1915; tale documentazione proviene prevalentemente dagli atti della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, poichè il territorio modiglianese restò nella giurisdizione toscana sino a oltre trent'anni or sono. Di fatto, nel 1913 la autorità fiorentine curarono la formazione di un inventario del materiale depositato a Modigliana, e ne incaricarono il bibliotecario can.co G. Dal Monte; questi comunicò in realtà l'elenco di ciò che restava di una donazione fatta dal signor Antonio Viarani all'Accademia degli Incamminati nel 1877: si tratta

(1) *Catalogo della Mostra Leghiana*, Modigliana 1926. Di alcune informazioni sono debitrice al prof. Renato Zanelli.

(2) G. C. SUSINI, *Monumenti romani in Val di Marzeno (Castrum Mutilum?)*, in « Atti Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », n. s., V (1953-54), pp. 273-279.

(3) Atti Soprint. Antichità Emilia Romagna, lettera di G. Samori, del 10 novembre 1942, che accenna anche alle fondamenta di un edificio presso Tossino, identificato per un battistero a pianta centrale.

di un complesso di 225 monete e 7 medaglie commemorative di tutti i tempi, di 5 rami incisi, di un quadro ad olio di Silvestro Lega, rappresentante il fondatore dell'Accademia degli Incamminati don Bartolomeo Campi — forse copia del quadro secentesco esistente in casa Campi — di alcuni sigilli, e di un bauletto intarsiato in madreperla. Come si vede, il materiale archeologico vi figura ben poco, e si riduce tutt'al più alle monete, cui si dovrebbero aggiungere 89 « medaglie » di cui è cenno in documenti separati, ritrovati, come il suddetto elenco, nel riordino delle carte dell'Accademia degli Incamminati (4). Peraltro nel museo modiglianese le monete sono un centinaio in bronzo e 36 in argento, la cui provenienza dal territorio di Modigliana è del tutto incerta; però tra le monete tuttora conservate possono benissimo trovarsi parte dei rinvenimenti sopra menzionati. Anche per l'incertezza della provenienza il materiale numismatico è omissa da questo catalogo; ci si limita qui a notare che tra le monete figura un asse del terzo modulo, con la raffigurazione di Giano bifronte e della carena, 12 monete di Ottaviano e 17 degli altri imperatori del I secolo, 18 del II, 20 del III e 3 del IV (5).

Nel 1928 una tomba romana alla cappuccina fu rinvenuta a Castagneto, poco lungi dalla strada del Trebbio (6). Altri ritrovamenti avvennero negli anni tra il 1929 e il 1931 dal fondo Penetola di Sotto, in val Tramazzo, e precisamente da alcuni tumuli che già avevano destato la curiosità degli storici locali (7), che vi avevano supposto il luogo della battaglia combattuta dai Romani contro i Galli, nel 201, presso il liviano *castrum Mutilum* (8). Dei tumuli invero non resta alcuna traccia (9); il materiale recuperato — armi in ferro, punte di lance, e oggetti provenienti da sepolture alla cappuccina — può essere parzialmente identificato tra quello qui descritto; tuttavia al museo archeologico di Forlì si conservano

(4) Il riordino è in corso, ad opera del maestro Lino Framonti, ispettore bibliografico onorario.

(5) Si tratta di tre piccoli fogli che mi sono stati mostrati dallo stesso sig. Framonti.

(6) N. NIERI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*, f. 99, *Faenza*, Firenze 1931, p. 23.

(7) Si veda per tutti G. POGGIOLINI, *Cenni storici sulla città di Modigliana*, Borgo San Lorenzo 1931, pp. 11-15. Il lavoro era peraltro già redatto nel 1910.

(8) XXXI, 2; XXXIII, 37.

(9) Sopraluogo dell'estate 1957. Sui tumuli fiorirono pittoresche leggende, che trovano confronto col patrimonio mitopeico più comune di tutto l'Appennino (il « candido bove », il « telaio d'oro » e il « vitello d'oro » sono sovente nominati tra i « tesori » ascosti in misteriose camere sotterranee). Come sempre accade tali leggende, nonchè l'ipotesi della battaglia, trovano alimento nella effettiva toponomastica locale: campo dei Cavalli, monte del Consiglio, monte dei Mille Morti.

anche altre parti di armi in ferro, di età gallica, provenienti da Modigliana.

La scoperta più notevole sinora compiuta nel territorio modiglianese è indubbiamente quella avvenuta nel 1931, poco a valle dell'abitato, presso la confluenza dell'Acerreta nel Marzeno: si tratta di elementi architettonici provenienti da un monumento funerario romano (10), verisimilmente del tipo a edicola, forse coperto con guglia piramidale (11). Tali elementi sono murati su una parete del cortile interno del museo modiglianese (12).

Viceversa alcuni elementi archeologici furono scoperti di recente: nel 1938 un deposito di bronzi, a Ovie di Sopra presso Tossino; fu conservato un bronzetto esibente una figura radiata del tipo esemplato nel museo modiglianese e che è qui descritto, ma di maggiori dimensioni; più di recente nel podere Giardino, a Tossino, si è rinvenuta una punta di lancia gallica. Solo la punta di lancia è stata acquisita dal museo modiglianese. Come si nota, la consistenza di questa collezione non trova un costante riscontro nelle notizie dei diversi rinvenimenti; bisogna poi osservare che una congerie di materiale in pessime condizioni di conservazione, ma tuttavia attentamente controllata, è stipata in una cassa del mazzino.

Può essere infine che parte del materiale che si vede esposto si trovasse una volta nell'antico e poi scomparso museo dei Cappuccini. Di esso è diffusa descrizione nel manoscritto sulla storia di Modigliana (13) del padre Gabriele Sacchini, vissuto nel XVIII secolo. Il Sacchini ricorda un materiale abbastanza cospicuo, tra cui alcune iscrizioni (una onoraria ad Apollo), bronzi e ceramiche provenienti dalla stessa collina dei Cappuccini, detta il Castellaro, sulla cui vetta si trova ancor oggi il convento omonimo. Nell'interno si apre un pozzo dalla classica forma a bottiglia propria delle cisterne romane, e di muratura isodoma certamente antica (14). Lassù fu conservato sino alla dissoluzione il museo. Altri materiali provenivano dal Vico del Castellaro, dalla località Carbonera presso il campo San Giovanni, dove esisteva un antico battistero distrutto

(10) SUSINI, op. cit., pp. 274-276; cfr. A. MEDRI, *Faenza romana*, Bologna 1943, p. 84.

(11) SUSINI, *Nuove prospettive storiche, a proposito di alcune scoperte romane in Emilia*, in « Atti III Congr. Intern. Epigrafia Greca e Latina », Roma 1959, pp. 321-346, e particolarmente pp. 324-325, e cartina annessa.

(12) SUSINI, *Monumenti*, cit., pp. 275-276.

(13) *Istoria della terra di Modigliana*, ms. nella Biblioteca civica.

(14) Sopraluogo cit. *supra* a nota 8.

nel 1697 (15), dal Prato di Sotto e dal Castelluccio, dove a quei tempi passava la strada per Faenza.

Del passaggio di proprietà del museo dei Cappuccini non si sa molto; verosimilmente esso avvenne nel 1867, quando la biblioteca dei Cappuccini passò al municipio; tuttavia non è dato sapere se la raccolta archeologica seguì le sorti della biblioteca, ovvero passò all'Accademia degli Incamminati, il cui materiale finì almeno parzialmente nell'attuale museo; è molto probabile che nel corso dei tempi e dei diversi spostamenti, il materiale, descritto dal Sacchini con notazioni plausibilmente veritiere, si sia notevolmente assottigliato: di fatto solo le quattro lucernette qui descritte sembrano corrispondere a quelle, in ugual numero, già ricordate dal Sacchini.

Anticipando qui alcune osservazioni esegetiche esposte nel corso del seguente catalogo, noto che l'orizzonte tipologico e iconografico più aderente ai materiali qui descritti ci riporta in linea di massima alle collezioni archeologiche del museo di Forlì, recentemente riordinato dal Prof. Mansuelli: ai materiali di tale museo si faranno quindi copiosi riferimenti.

A - SELCI

Potrebbe trattarsi di quelle rinvenute nel terreno Campi, durante i lavori del 1913-14.

1) *Punteruolo*

Lungh. cm. 3,8; selce azzurrina con una venatura più scura verso la punta ricurva; faccia posteriore concava, ottenuta con un solo sapiente colpo di stacco; faccia anteriore col tagliente da ambo i lati e un piano liscio a triangolo nel mezzo; non presenta ritocchi; molto appuntito.

Richiama un tipo delle Conelle di Arcevia (16).

2) *Coltellino*

Lungh. cm. 5,2; selce rosata.

Come tecnica di lavorazione richiama il punteruolo precedente, avendo una sola faccia lavorata con un piano liscio che corre in mezzo; il tagliente, molto regolare, è da una sola parte; dietro è concavo e liscio, chiaro risultato di un solo colpo di percussione.

È simile a due coltellini di selce rossastra, uno di circa cm. 7 e l'altro

(15) Nel 1854, durante lavori di sistemazione del campo San Giovanni, vennero in luce le fondamenta dell'abside di una chiesa verosimilmente d'età romanica, forse su fondamenta anteriori. La pianta del rinvenimento si conserva presso la Biblioteca Civica.

(16) M. O. ACANFORA, *Materiale delle Conelle di Arcevia: industria litica*, in « *Bullettino di Paleontologia Italiana* », VIII (1947-50), pp. 34-38, tav. II, 7.

di cm. 3, che si possono vedere tra i materiali della Bertarina di Vecchiazano (17), e ad altri dal Persolino (18).

3) *Raschiatoio*

Lungh. cm. 4,2; selce giallina.

Presenta una costolatura mediana coi taglianti a spiovente ai lati; uno perfettamente liscio, l'altro ottenuto con vari ritocchi; piano posteriore convesso, risultato di un solo colpo di stacco, come nel punteruolo e nel coltellino precedenti.

Fra i materiali delle Conelle di Arcevia se ne può vedere uno simile (19). Come i due manufatti precedenti, potrebbe essere di lavorazione eneolitica, una tecnica però che si è continuata anche nell'età del bronzo.

4) *Rifiuti di lavorazione*

5 laminette e 7 schegge di piccole dimensioni, di varia colorazione, dal grigio lattiginoso al rossastro e giallino. Portano tutti tracce di lavorazione e potrebbero essere arnesi, in qualche modo utilizzati dall'uomo preistorico.

B - MATERIALE FITTILE

5) *Fusaiola*

Diametro cm. 4,2; forma biconica, di un tipo che si trova di frequente nei corredi di tombe villanoviane.

6) *Vasetto biconico*

Diametro di base cm. 2,5; alt. cm. 4,8.

Frammentato ma facilmente ricostruibile. Pareti sottili d'impasto nerissimo, decorato a tubercoli intorno alla massima sporgenza.

Potrebbe essere della prima età del ferro.

7) *Tazzina ansata*

Diametro del piede cm. 3,5; alt. cm. 12; pareti sottili; impasto nerastro; restaurabile.

Presenta due grandi anse a nastro spinte verso l'alto e una decorazione graffita, formata da una fascia di segni ad S subito sotto l'orlo del vaso e un'altra fascia a denti di lupo, parallela alla prima. L'alto piede e le alte anse danno una certa eleganza a questa tazzina, di un tipo frequente nei corredi di tombe villanoviane, della fase Arnoaldi.

8) *Frammenti (due) fittili informi*

Presentano la medesima decorazione del n. 7, ma sono d'impasto più grossolano.

9) *Frammento informe*

Oltre alla decorazione a S, presenta quella a spirali; impasto nerastro ma spessore piuttosto grosso. Simili decorazioni sono tipiche delle urne villanoviane.

(17) Sezione archeologica del Museo Civico di Forlì.

(18) Sezione archeologica del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.

(19) ACANFORA, op. cit., tav. II, 10.

10) *Vaso a fruttiera*

È quasi completo: manca appena una parte dell'orlo. Diametro del piede cm. 5, della bocca cm. 13; altezza cm. 8. Argilla bruno-rossastra. Proviene dal Prato di Sotto. È tipica del villanoviano, fase Benacci II (20).

11) *Frammento*

Proviene dall'orlo di un vaso d'impasto grossolano, di colore grigiastro, con un cordone ondulato applicato. Vasi con simili decorazioni si vedono fra i materiali della Bertarina di Vecchiazano, in parte della *facies* appenninica dell'età del bronzo.

12) *Ansa lunata*

Distanza dei vertici cm. 8,5; impasto rozzo biancastro; corna molto sviluppate. Molte tazze con anse lunate simili a questa si possono vedere fra le ceramiche appenniniche della Bertarina di Vecchiazano.

13) *Piattello*

Impasto rossiccio, piede basso e rotondo del diametro di cm. 7,3, cui corrisponde sul piano un cerchio dipinto in rosso, mentre il resto del piatto, piano, è a vernice nera. Tutt'intorno manca l'orlo.

È del genere etrusco-campano, d'età gallo-romana.

14) *Piattelli (due)*

Diametro del piede cm. 10-10,5. Impasto rossiccio ma più rozzo del n. 13. Vernice nera, rossa nel disco centrale inscritto in una corona circolare a fitti raggi.

15) *Piattello (framm.)*

Diametro del piedino rotondo cm. 5; forma piana con alto bordo rialzato ad angolo; impasto grigio fine; presenta appena qualche traccia di vernice nera, come fosse stata cancellata da una insistente lavatura.

Ceramica etrusco-campana o gallica.

16) *Busto muliebre (Hera?) (fig. 1)*

Alt. cm. 13; argilla giallo rossastra; probabile provenienza dal terreno Campi.

Rappresenta una testa di donna con alto modio posato sulla capigliatura che, spartita sulla fronte, incornicia un volto dai lineamenti quasi illeggibili, perchè derivati da una matrice stanca. Alla base del modio, in una leggera infossatura, si vedono due serpenti con la testina dritta, che racchiudono tre palline. L'orlo, che si trova subito sotto la base del collo, è in parte rotto: dietro c'è un foro rotondo che serviva per togliere la terracotta dalla matrice.

Si tratta di una terracottina a carattere votivo. Di terrecotte modiate ne sono state trovate anche negli scavi di Spina, ma quelle visibili nella tavola XLVIII del catalogo, definite divinità muliebri (21), presentano altre

(20) A. GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris 1912, p. 32, fig. 38.

(21) S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina in Ferrara*, Bologna 1934, p. 106.

caratteristiche: sono a mezzo busto e molto meno stilizzate e non hanno il particolare decorativo dei serpentelli sul modio. Al museo Biscari di Catania si possono vedere alcune terrecotte modiate, delle quali una richiama quella che sto descrivendo (22). Al British Museum se ne vedono provenienti da Atene, dall'Attica, dalla Beozia e da Corinto, delle quali una, definita Artemide (23), è abbastanza simile a questa; altre vengono dalla Sicilia, da Taranto, da Paestum e dalla Cirenaica. Alcune presentano sul modio decorazioni



Fig. 1

a rosette, ma non ho visto raffigurati i serpentelli. Appunto la rappresentazione dei serpentelli fa pensare alla dea Hera, che assieme a Crise Artemis e anche ad Atea, è manifestazione della grande divinità femminile mediterranea. (24). A Perachora, al tempio di Hera Akraia e Limenia si sono trovate terrecotte modiate in quantità, anche se non hanno le stesse esatte caratteristiche (25).

Il motivo delle tre palline inscritte nell'arco formato dai due serpenti mi ha fatto pensare ai frutti delle Esperidi, generati dalla Terra per le nozze di Hera e Giove (26), ma non so quanto sia giustificato ricercare un'esatta

(22) G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, vol. I, Milano 1930, tav. CIX, 1043.

(23) R. A. HIGGINS, *Terracottas in the British Museum*, vol. I, London 1954, pp. 131 e 907.

(24) M. UNTERSTEINER, *Le origini della tragedia e del tragico*, Torino 1955, p. 180, n. 17; Id., *Gli Eraclidi e il Filottete di Eschilo: saggio di ricostruzione*, Firenze 1942, pp. 144 sgg.

(25) H. PAYNE, *Perachora, the Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, Oxford 1940, tavv. 94, 95, 96.

(26) SITTIG, in PAULY-WISSOWA, *Real. Encycl.*, VIII, col. 1243 sgg.

corrispondenza dei simboli nei miti, in motivi che potrebbero essere puramente ornamentali. La terracotta votiva, per la stanchezza della matrice da cui è uscita, si può attribuire al IV sec. a. C.

17) *Lucerna*

Argilla chiara; lungh. cm. 8; è monolicne, con l'ansa costituita da un foro praticato nello spessore dell'orlo un po' ricurvo; il recipiente è di forma pressochè emisferica; il becco si protende e termina con una linea retta; il disco, concavo, è ovale. Sul fondo c'è l'abbozzo di un cerchio, nel quale sono dei segni tanto levigati da essere irricognoscibili. Potrebbe essere una di quelle ricordate dal Sacchini, trovate nel campo detto la Carbonera.

Una lucerna simile a questa si trova al museo Biscari, ma alla base del becco presenta due teste di cigno contrapposte; sotto porta la sigla COPPIRES (*C. Oppius Restitutus*) e viene attribuita al I sec. a. C. (27). Il Waldhauer ne riporta due tipi simili e li dice lucerne romane del periodo repubblicano e della prima età imperiale, provenienti dall'Italia (28).

18) *Lucerna*

Argilla grigia; lungh. cm. 7,8.

Monolicne, senza ansa, di forma rotonda con la sporgenza del becco ovale; il disco rotondo manca. Un esemplare simile con disco figurato, è portato dal Waldhauer ed è ritenuto tipico del I-II sec. d. C. (29).

19) *Lucerna* (framm.)

È presente solo l'appendice sopra l'ansa in forma di crescente lunare, largo cm. 6; argilla grigio-nerastra. Dentro l'appendice è inciso un altro spicchio di luna decorato a fiorellini. La stessa appendice con la stessa decorazione la porta una lucerna romana del I sec. d. C., che nel disco ha la figura di Giove e l'aquila (30).

20) *Lucerna* (framm.)

È presente solo l'ansa con appendice a forma di crescente lunare, con le punte ravvicinate; impasto fine leggero; tracce di vernice rossastra; strigilature nell'appendice ripetono il motivo a spicchio di luna.

Un'appendice simile a questa si può vedere al museo Mambrini di Galetta, fra i materiali di Mevaniola. Lucerne con appendici analoghe, verniciate pure in rosso, si vedono al museo Biscari (31) e nel Waldhauer, che le attribuisce al I sec. d. C. (32).

21) *Vasetto*

Alt. cm. 12,5; impasto fine rosso bruno; pareti sottili; manca l'ansa; forma sferica con alto collo, che a metà si allarga in un rigonfiamento biconico.

(27) LIBERTINI, op. cit., tav. CXXI, 1226.

(28) O. WALDHAUER, *Kaiserliche Eremitage; die antiken Tonlampen*, St. Petersburg 1914, tav. XI, 130; tav. LI, 540.

(29) WALDHAUER, op. cit., tav. XXXIII, 317.

(30) WALDHAUER, op. cit., tav. XX, 209.

(31) LIBERTINI, op. cit., tav. CXX, 1253; tav. CXXX, 1483.

(32) WALDHAUER, op. cit., tav. XVII, 181.

22) *Vasetto*

Alt. cm. 14; impasto bianchiccio; pareti sottilissime; non è completo ma facilmente restaurabile; alto piede, corpo rotondo, alto collo diritto.

23) *Vasetto*

Alt. cm. 12,5; impasto gialliccio friabile; pareti non troppo sottili; forma ad anforetta, con una sola ansa.

24) *Vasetto*

Alt. cm. 16; impasto gialliccio friabile; forma biconica; alto collo; manca l'ansa.

25) *Vasetto*

Alt. cm. 12, ma manca parte del collo e l'ansa; impasto bianchiccio; alto piede, corpo rotondo. Proviene dal Prato di Sotto, come i nn. 21, 22, 23 e 24, facenti parte probabilmente del corredo di tombe romane.

Esistono molti altri frammenti di vasi, d'impasto più o meno simile a quelli sopra descritti.

26) *Urne cinerarie*

Sono frammentate; sono rimasti interi solo i coperchi e se ne possono contare cinque, con presa a pomo schiacciato, e uno a presa a nastro schiacciato; fanno pensare a forme ovoidali, come in un'urna di età augustea esposta al museo di Forlì, proveniente da Predappio.

27) *Peso da telaio*

Alt. cm. 13; largh. cm. 9; spess. cm. 3,5; argilla giallo-rossastra. Epoca romana.

28) *Anfore*

Si vedono sei colli e molti frammenti di grosse anfore vinarie biancate. Una almeno si potrebbe restaurare. Potrebbero essere quelle rinvenute con molti laterizi in località Prato di Sotto.

C - MARMI

29) *Bassorilievo decorativo*

Alt. cm. 15,5; largh. cm. 22; spess. cm. 10; marmo grigiastro.

Provenienza probabile dal Prato di Sotto.

Del rilievo rimane il solo angolo inferiore destro. Superficie corrosa. Tracce di cornice intorno.

Nel rilievo si vede un uccello che si volge per beccare un frutto tra foglie d'acanto, che sviluppano le loro eleganti volute nell'angolo destro.

Un rilievo simile è al museo Biscari: vi si vede un gallo nell'atto di beccare una spiga di grano, e il suo realismo, non disgiunto da un fine senso decorativo lo fa attribuire all'epoca augustea (33).

(33) LIBERTINI, op. cit., tav. XXVI, 81.

30) *Trapezoforo* (fig. 2)

Alt. cm. 14,5; dietro è piatto: spess. cm. 5,5; marmo grigiastro.

Proviene dal terreno Campi.

Testa di donna o giovanetto dal volto rotondo; fronte bassa e coperta in parte dalla capigliatura che scende ai lati in due bande che rimangono scostate dal collo; potrebbe anche trattarsi delle zampe della pelle leonina, se si avesse una rappresentazione di Ercole, come si vede in un trapezoforo del Palazzo dei Conservatori (34).



Fig. 2

La buona esecuzione, anche se ora il marmo si presenta corroso e manca del naso, fa attribuire il trapezoforo a un artista del I sec. d. C.

D - BRONZI

Tutti i bronzi, potrebbero essere stati rinvenuti nel terreno Campi, durante i lavori per la variante della strada provinciale per Faenza, come potrebbero venire dal museo dei Cappuccini.

31) *Minerva* (fig. 3)

Alt. cm. 5,5; leggera patina verde, corrosa; mutila della mano destra e dell'attributo della sinistra.

Figuretta vestita di chitone formante kolpos, come in una simile statuetta, definita etrusca, del museo Biscari, che nella mano destra tiene una

(34) H. STUART JONES, *The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Roma 1914, p. 47.

patera (35). Il chitone senza maniche è coperto dall'egida, divisa a metà e ornata di forellini, a significare forse le squame della pelle o le borchie di quella che era ormai divenuta una corazza. In testa porta un elmo con alta cresta che scende dietro. La mano sinistra stringeva forse l'asta, come si può dedurre dalla solcatura praticata nella mano e da come è tenuto il braccio.

Nell'insieme la figura risulta goffa perchè è stata accorciata alla base.

Altra figura simile troviamo fra i materiali del fondo Baratela di Este (36), le cui lamine bronzee sono citate come affini per tecnica e stile alle figure



Fig. 3

dell'umbone di scudo del Carpena (Forlì) dall'Arias, che poi attribuisce l'umbone stesso alla prima metà del V sec. a. C. (37).

Anche la piccola Minerva di Modigliana è una forma di quell'« etruschissimo imbarbarito » di cui parla l'Arias.

32) *Applique*

Alt. cm. 6; patina verde rugginosa, corrosa.

Base sagomata e forata, sulla quale è seduto un vecchio con la barba, in atteggiamento meditativo.

L'applique è simile ad una di tipo ellenistico del museo Biscari (38).

(35) LIBERTINI, op. cit., tav. XLIII, 206.

(36) G. GHIRARDINI, in « Notizie Scavi », 1888, p. 92; tav. VIII, 18.

(37) P. E. ARIAS, *Umbone figurato di scudo del Carpena (Forlì)*, in « Studi Romagnoli », III (1952), p. 320.

(38) LIBERTINI, op. cit., tav. XLV, 238.

33) *Cavalierino* (fig. 4)

Alt. cm. 5,5; patina dorata fortemente levigata; mutilo delle mani e dei piedi.

Da come ricadono le pieghe del mantello e dalla posizione allargata delle gambe, sembra che la figura si trovasse a cavallo.

L'impaccio delle forme, particolarmente del braccio sinistro, il volto rotondo, fan pensare a un'arte molto vicina a quella della Minerva sopra descritta, mentre lascia perplessi la strana capigliatura, nonchè la patina, che del resto potrebbe essere stata applicata più tardi.



Fig. 4

34) *Ercole* (fig. 5)

Alt. cm. 10; patina verde scuro; mutilo delle mani e dei piedi.

È imberbe, di lineamenti grossolani. Il peso del corpo poggia sulla gamba destra con un leggero movimento in fuori dell'anca; la gamba sinistra è spostata indietro; la muscolatura è stilizzata; il corpo è cosparso da solcature intenzionali, come per dare più movimento alla figura. La pelle nemea, annodata sotto il mento con le zampe anteriori, forma un alto bavero aderente alla nuca, e scende dietro per essere poi raccolta dal braccio sinistro che la tiene scostata dal corpo. La capigliatura è a corti riccioli disposti a corona davanti, e dietro spartiti in mezzo per formare poi due boccoli molto gonfi. Il braccio destro è portato in fuori e ripiegato in alto.

Altro attributo di Ercole, oltre la pelle nemea, erano i frutti delle Esperidi, e può darsi che qui fossero tenuti nella mano sinistra, come si vede nei busti di Commodo, che si fece rappresentare come *Hercules Romanus*, tenendo la pelle allo stesso modo di quello che sto descrivendo, e con la destra

la clava appoggiata alla spalla (39). Al Louvre tuttavia, si vede un Ercole di provenienza ignota, che riproduce questo stesso modello, completo, con la clava alzata nella mano destra e senza pomi nella sinistra (40).

Il culto di Ercole si è protratto fino al trionfo del cristianesimo ed era abbastanza diffuso nella nostra zona (41): ho notizia di un Ercole di bronzo proveniente dal Persolino, che mi viene descritto « seminudo con la spoglia del leone nemeo sulla spalla, che nella falda della pelle regge i tre pomi delle Esperidi, di magnifico stile classico, forse epoca adrianea, ben patinato, alto cm. 6 » (42).



Fig. 5

L'Ercole di Modigliana si potrebbe attribuire al II sec. d. C.

35) *Figura infantile radiata*

Alt. cm. 7,3; patina verde scura, in parte annullata da una forte levigatura.

(39) DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grèques et romaines*, Paris 1900, s. v. *Hercules*, p. 128.

(40) S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grèque et romaine*, vol. III, Paris 1908-1924, t. I, p. 203.

(41) SUSINI, *Bronzetti rituali romani: una scoperta nella valle del Lamone*, in « Studi Romagnoli », VIII (1957), p. 665.

(42) Fu acquistato anni fa da un antiquario a Faenza, con « un cervetto graziosissimo in atto di correre, con bellissima patina verde salice », sempre proveniente dal Persolino. I pezzi fanno parte della collezione privata del conte A. Magnaguti, di Mantova.

La gamba destra è stata ricomposta da frattura poco sopra il piede. La mano sinistra poggia sul fianco con gomito in fuori, la destra è alzata in atteggiamento che si direbbe benedicente: nella mano presenta una solcatura atta a stringere un attributo; i piedi, un poco discosti, sono saldati da un piccolo supporto di bronzo. In testa ha una corona a cinque punte molto levigata, come levigate sono tutte le parti del corpo, il volto in particolare. Nell'insieme la figura risulta goffa e piuttosto appiattita. È la copia rimpicciolita di un altro bronzetto, che non fa parte del museo, ma è l'unico di



Fig. 6

cui si sappia con esattezza la provenienza, e che descrivo senza numerarlo (fig. 6).

Alt. cm. 10,2; patina verde, molto corrosa; proviene dal podere Ovie di Sopra, dove è stato rinvenuto nel 1938, sotterrato in uno stipo con altri oggetti che non si sono conservati.

L'atteggiamento di questa è il medesimo dell'altra, ma la figura è meglio proporzionata; sotto i piedi porta i perni d'inserzione; in testa porta la raggera a cinque punte e le due punte laterali hanno come una leggera spirale che è la continuazione del cinturino che sostiene la raggera stessa intorno alla fronte. Il volto, infantile, è paffuto. Dietro ha una certa eleganza di forme, mentre gli avambracci e i piedi non sono molto curati.

L'unico confronto che ho potuto stabilire è con un bronzetto del Museo Oliveriano di Pesaro (Sala II, n. d'Inv. 3404), alto cm. 6, di cui però non si conosce la provenienza. Al museo Oliveriano si vedono altre undici figure radiate di esecuzione molto rozza: mantello che scende sulla spalla sinistra

lasciando scoperta la destra, per coprire parte delle gambe, che spuntano, di solito, mal sagomate e sottili; nelle mani portano donativi, più spesso una patera.

Quest'ultimo tipo di bronsetto è largamente rappresentato nei musei vicini: nel Museo Nazionale delle Marche in Ancona se ne vedono undici, al Nazionale di Ravenna se ne vedono tre, in quello di Forlì uno, al Civico di Bologna tre.

Altri confronti li troviamo al Biscari (43), al Metropolitan Museum, definiti offerenti (44), al Louvre col nome di Lari o Geni (45). A volte vengono descritti come divinità italiche (46), a volte come Bacco (47), mentre il Reinach li dice ora Lari e Geni, ora raffigurazioni di Helios (48).

L'interpretazione è dunque ancora abbastanza incerta e incerta è anche la loro data, e per la rozza fattura che li caratterizza, indice dell'arte popolare di cui sono espressione, e per la lunga continuità della loro produzione che arriva oltre il III sec. d. C.: le più lontane origini si possono ravvisare forse in certi ex-voto dell'età del bronzo (49), più tardi in certe figure schematiche di offerenti, come ad esempio una da Castrocaro (fondo Piancastelli) del V sec. a. C., che si può vedere al museo di Forlì.

Ritornando ai bronzetti radiati di Modigliana, riporto una curiosa notizia di costume locale, data dal Poggiolini: Apollo era la divinità che in quel paese nei tempi antichi più si adorava « ogni mattina in sul far del sole, ogni anno il 7 aprile in una solennissima festa che per inconscia consuetudine si mantenne fino al secolo passato » (50). In una bibliografia di studi folcloristici (51) non ho trovato traccia di una tale usanza; d'altra parte se il Poggiolini riporta la notizia senza testimonianze dirette, vuol dire che era cosa risaputa dai suoi lettori, al tempo in cui scriveva, anche se oggi nessuno ne sa più niente.

Che a Modigliana ci fosse il culto di Apollo si può dedurre dalla lapide con la scritta APOLLINI INVICTO SACRUM, ricordata dal Sacchini (v. sopra nota 13).

Apollo per il sincretismo religioso si confonde con la divinità solare (52).

Il culto del Sole venne diffuso nell'impero dai legionari dei quali era il protettore; al Louvre si vede un offerente di Helios vestito da legionario (53). La propagazione del culto avvenne nel mondo romano soprattutto con Aureliano. Al III secolo si potrebbe appunto datare per criteri stilistici il nostro bronsetto.

(43) LIBERTINI, op. cit., tav. L, 296, 297.

(44) G. RICHTER, *The Metropolitan Museum of Art. Greek Etruscan and Roman Bronzes*, New York 1915, p. 100, f. 170; P. 102, g. 172 e 175.

(45) A. DE RIDDER, *Les bronzes antiques du Louvre*, vol. I, Paris 1913, tav. 27, 307.

(46) A. DE LONGPERIER, *Notice de bronzes du Louvre*, Paris 1921, n. 32 ss.

(47) A. BABELON - P. BLANCHET, *Bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1896, n. 371.

(48) REINACH, op. cit., vol. II, p. 110, 5; p. 111, 2 e 5; vol. IV, p. 61, 5.

(49) A. VEGGIANI, *La grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, in « Studi Romagnoli », VIII (1957), p. 674, fig. 5.

(50) POGGIOLINI, op. cit., p. 18.

(51) P. TOSCHI, *Romagna tradizionale*, Bologna 1952, pp. 273 sgg.

(52) DAREMBERG-SAGLIO, op. cit., s. v. Sol.

(53) REINACH, op. cit., vol. II, p. III, 3.

Questo non basta certo per dire che i due bronzetti radiati di Modigliana siano Helios od offerenti di Helios: l'insolita rappresentazione può essere l'espressione di un culto che aveva preso caratteristiche locali, e l'artista ne seguiva i canoni.

36) *Offerente* (fig. 7)

Alt. cm. 10,5; patina verde-chiaro, corrossa.

Indossa un chitonisco senza maniche che arriva a metà coscie; le pieghe fitte e rigide sono spostate verso destra come mosse dal vento; in vita ha



Fig. 7

una cintura solcata a triangolini col bulino. motivo ripetuto nell'orlo. Il peso del corpo poggia sulla gamba destra, rotta sotto l'orlo dei calzari: sotto la gamba presenta un foro; la gamba sinistra, spostata in avanti come in un accenno di danza, è rotta poco sotto il ginocchio. La mano destra, scostata appena dal corpo per il rigonfio della veste, tiene uno strano recipiente, a forma di boccia, che potrebbe essere una oinochoe; la sinistra portata in fuori tiene una tazza. In testa porta una corona di quattro foglie: che nell'intenzione dell'artista fossero foglie si capisce dalle venature, mentre il contorno è mal sagomato; la corona è sostenuta da un grosso bordo, solcato a bulino con lineette trasversali, che scende poi ai lati del collo fin sul petto, come due grosse trecce. Il volto è largo e pacifico, dall'arco sopracciliare molto marcato; guarda a sinistra come per affrrire da bere il liquido appena versato dal recipiente. La figura è alquanto appiattita e dietro è trattata in modo sommario.

L'unico confronto si può stabilire con un bronsetto del Museo Civico di Bologna (Sala IX, vetr. H), più piccolo (cm. 9,3) e di forme notevolmente più eleganti, ma con lo stesso atteggiamento danzante, il chitonisco appena sollevato, i calzari, la corona di foglie e quello strano recipiente detto oinochoe tenuto però nella mano sinistra, mentre nella destra anziché una tazza ha una patera; anche quello è in atto di versare una libagione. Per l'atteggiamento questi bronsetti fan pensare ai Lari danzanti; la corona di

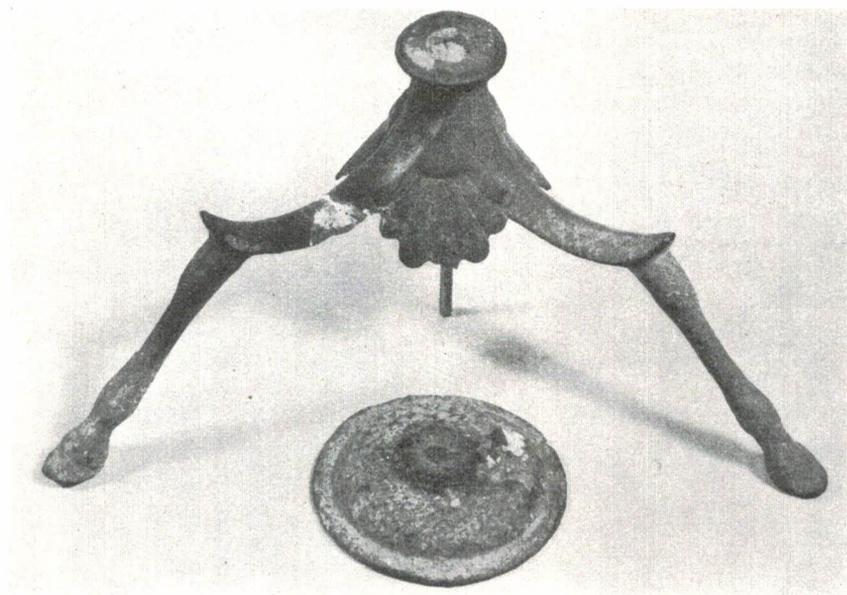


Fig. 8

edera, il chitonisco, le alte scarpe fan pensare a una derivazione da rappresentazioni bacchiche, pur non essendo elementi sufficienti per affermarlo.

La rigidità delle pieghe, la pedanteria dei particolari e il forte appiattimento fanno ritenere il bronsetto di Modigliana molto più tardo di quello bolognese, forse del III sec. d. C.

37) *Candelabro* (figg. 8 e 9).

Si conservano la base e la cimasa, separatamente montate come non se ne fosse intesa la relazione. Patina verde, corrosa.

La base è formata di tre piedi, dei quali uno manca, terminanti a zoccolo, distanti uno dall'altro cm. 18; nella parte centrale, dove si dipartono i tre archetti a sella che reggono i piedi, è una decorazione a ventaglio. La cimasa è una specie di vaschetta rotonda, forata sotto per l'inserzione del fusto, inscritta in un quadrato del lato di cm. 7: sui quattro angoli poggiano tre volatili piccoli e uno grande che potrebbero essere gallinelle, con le ali solcate a bulino.

Del candelabro manca il fusto. Un esemplare simile a questo proviene da Civita Castellana: è alto cm. 40 e sul fusto si arrampica una piccola pantera: è definito tardo etrusco e di esecuzione piuttosto corrente (54). Il motivo dei volatili è piuttosto comune ai candelabri etruschi (55).

Considerato l'esatto confronto, il nostro candelabro si potrebbe facilmente restaurare.



Fig. 9

38) *Protome d'elmo*

Diametro del disco d'applicazione cm. 3,2. Patina verde, corrosa.

Sporgono la testina di un cavallo e le zampe anteriori ridottissime, mentre il disco, che porta ai lati i fori dei chiodetti, simula il petto.

Tra i materiali del podere Malatesta di Fiagnano (Com. di Casalfiumanese), al Museo Civico di Bologna, si vede un elmo a calotta sub-ogivale con due protomi: una a testina di cavallo simile, sebbene più rozza, e una a testa leonina. L'elmo è definito dei primi decenni del V secolo (56).

A Forlì, tra i materiali di Modigliana, figura un elmo, definito gallico, a calotta semicircolare, con due corna stilizzate sulla fronte (57).

(54) RICHTER, op. cit., p. 373, n. 11303.

(55) G. Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935, tav. CCCX, 1, e tav. CCCXI, 1, 2, 3, 4, 7.

(56) M. ZUFFA, *Antichità del podere Malatesta*, in «Emilia Preromana», II (1949-50), pp. 97-129.

(57) Anche gli elmi gallici, che spesso erano di fattura etrusca, avevano protomi lavorate con perizia, come due dal sepolcreto dei Monteroni (Casola Valsenio), che vidi alcuni anni or sono e che ora pare siano andate smarrite: rappresentavano teste barbute, con corna e alette all'attaccatura del collo in una, e nell'altra due braccia

39) *Fibula a losanga* (fig. 10, b)

Lungh. cm. 8,7; patina verde. Arco a losanga, largo e piatto con due alette laterali messe in evidenza da solcature simulanti un nastro: le stesse solcature si ripetono all'inizio e alla fine della larga staffa che termina con un piedino ovale; l'ardiglione è presente solo nella sua parte iniziale a spirale, e nasce da una piastrina applicata dietro per essere fermato nella staffa da una piega ribattuta a martello



Fig. 10 — In alto da sinistra: a, b, c, d, e, f, g;
in basso da sinistra: h, i, l.

Nella raccolta archeologica di Forlì, fra i materiali di Modigliana, è presente una fibula dello stesso tipo (58). Queste fibule richiamano quelle del sepolcreto di Malatesta di Fiagnano, definite come uniche e di produzione artigiana del periodo gallico, come sviluppo locale della fibula a losanga con bottoni laterali e in fondo alla staffa (59). Le fibule del podere Malatesta, in argento, figuravano alla mostra degli ori e degli argenti dell'Emilia antica, tenuta in Bologna nell'agosto-settembre 1958. Nel catalogo vengono attribuite al IV-V sec. a. C. (60).

40) *Fibula a losanga* (fig. 10, a)

Lungh. cm. 8,5; simile alla n. 39; manca completamente dell'ardiglione.

incrociate; i lineamenti del volto erano trattati con notevole verismo, rispondente per lo meno all'idea che abbiamo dei guerrieri gallici. Ma forse si trattava di rappresentazioni di Acheloo.

(58) Durante gli scavi al Persolino (Faenza) nell'estate del '58, ho visto uscire da un fondo di capanna, che secondo il dott. Scarani dava materiali villanoviani, la staffa di una fibula dello stesso tipo.

(59) ZUFFA, op. cit., pp. 97-129, n. 1-26.

(60) *Ori e argenti dell'Emilia antica*, Catalogo a cura di ALFIERI-ARIAS-BERMOND-MONTANARI-DEGANI-MANSUELLI-PINCELLI, Bologna 1958, p. 37.

41) *Fibula a navicella* (fig. 10, c)

Lungh. cm. 9; arco a navicella cava: la lunga staffa, che porta dietro l'incavo per fermare l'ardiglione ribattuto a martello, termina in un bottone; altri due bottoni sono uniti ai lati della navicella per mezzo di un peduncolo stretto e lavorato a vite; dell'ardiglione è presente solo la spirale iniziale.

Esemplari simili sono presenti in abbondanza al museo di Forlì provenienti da Fiumana, Castrocaro, Monte Poggiolo, Pianetto di Galeata e dal ripostiglio forlivese di Porta Ravaldino. Vengono attribuiti all'ultima fase del Villanoviano. Infatti la lunga staffa desinente a bottone l'assegna al periodo Arnoaldi (61). Della fase Arnoaldi sono tipiche pure le fibule a stretta navicella portante tre piccoli bottoni per lato: una fibula di questo tipo, associata a tre esemplari di quelle che sto descrivendo, si può vedere al museo di Imola (62). Anche il Montelius riporta un esemplare della nostra fibula attribuendola al Villanoviano. Al Museo civico di Bologna se ne vedono alcune simili da Belmonte Piceno (Sala VIII, vetr. B) e da Novilara (Sala VIII, vetr. D). Anche dal santuario di Hera a Perachora, ne provengono alcune attribuite all'VIII sec. a. C. (63): ma la staffa più corta non termina a bottone.

I richiami per questa fibula possono essere molti, ma è chiaro che il tipo proprio in questa forma esatta ed equilibrata ha avuto un largo sviluppo e quasi un'assoluta prevalenza nella nostra regione, come già del resto notava il Santarelli (64).

42) *Fibula a navicella* (sette)

Lungh. c. 8,5-8; cinque esemplari completi e due privi di staffa, simili alla n. 41.

43) *Fibula a navicella* (due) (fig. 10, d)

Lungh. cm. 7; una manca solo dell'ardiglione, l'altra anche della staffa. Variante della n. 41; la metà inferiore dell'arco è divisa in due spioventi e i bottoni laterali sono più sagomati; la forma a losanga della navicella conferisce alla fibula un aspetto geometrico; la staffa porta la piega per fermare l'ardiglione a lato.

44) *Fibula a navicella* (fig. 10, e)

Lungh. cm. 4,8; manca l'ardiglione, come in tutte le altre, e della staffa si vede appena un centimetro. È una variante della n. 41; l'arco è più arrotondato ed oltre ai bottoni laterali, ne porta uno aderente alla spina dell'arco.

(61) GRENIER, op. cit., p. 292, fig. 89.

(62) Le quattro fibule, insieme a due anellini dei quali uno porta una catenella, provengono da Modigliana (dono Filippini, 1903). Ringrazio il dott. Mancini, direttore della Biblioteca e dei Musei di Imola, per avermi aiutato a cercare una eventuale lettera di accompagnamento dei materiali, fra le carte dello Scarabelli e del Galli, ricerca peraltro infruttuosa.

(63) PAYNE, op. cit., tav. LXXIII, 5, 7, 8, p. 170.

(64) A. SANTARELLI, in « Notizie degli Scavi », 1894, p. 12.

45) *Fibula a navicella* (fig. 10, f)

Lungh. cm. 5; simile alla n. 41, ma la navicella più stretta e i bottoni laterali senza peduncolo conferiscono alla fibula una snella eleganza.

46) *Fibula a navicella* (due) (fig. 10, g)

Lungh. cm. 4-4,5; la stretta navicella non porta bottoni laterali e alle estremità si notano due accenni di rilievi trasversali a sella; la staffa termina con un'alta aletta, come una da Orvieto, che però ha l'aletta frastagliata. Il Montelius la dice etrusca (65).

47) *Fibula a navicella* (fig. 10, h)

Lungh. cm. 2, ma è priva della staffa; è a navicella semplice con tre ordini di rilievi a sella alle due estremità alquanto allungate.

48) *Fibula a navicella* (cinque) (fig. 10, i)

Lungh. cm. 4,2; tre complete e due mancanti di staffa. Non portano bottoni laterali e lungo la spina dell'arco si nota un rilievo a cordone: la staffa termina con un'aletta frastagliata come quella da Orvieto sopra citata. Una simile da Belmonte Piceno si può vedere al Museo Civico di Bologna (Sala VIII, vetr. B).

49) *Fibula a navicella* (fig. 10, l)

Lungh. cm. 1,8; manca però la staffa. Elegante navicella con bottoncini laterali senza peduncolo, lungo la spina dell'arco si vedono due cordoni a rilievo finemente zigrinati.

50) *Armille* (tre)

Diametro cm. 4,5-3,5. Due avvolgimenti di grossa verga di bronzo a sezione circolare senza decorazione; della terza si vedono solo due piccoli frammenti di verga a sezione esagonale. Molte armille di questo tipo si vedono al museo di Forlì.

51) *Bottoni* (quattro)

Diametro c. 1,2; hanno forma convessa. Simili se ne vedono al Museo Civico di Bologna (Sala VIII, vetr. D) fra i materiali della necropoli di Novilara.

52) *Anello con aculei*

Diametro cm. 2, alt. cm. 1,5; doppia fila di aculei intorno. Un anello simile, ma a tre piani di punte, si vede a Forlì proveniente da Fiumana; un altro, pure a tripla fila di punte, si nota fra i materiali del Persolino, nel magazzino della Pinacoteca di Faenza; anelli simili sono pure al Civico di Bologna, fra i materiali dell'Abruzzo e del Piceno (Sala VIII, vetr. B e A) e sono detti finimenti di cavallo (66).

(65) O. MONTELIUS, op. cit., pl. 240, 4.

(66) P. DUCATI, *Guida al Museo Civico di Bologna*, Bologna 1923, p. 80.

53) *Anelli gemini*

Largh. cm. 6,7; alt. cm. 3,7; si tratta di due anelli che nel punto d'unione presentano tre aculei. Due oggetti simili si vedono a Forlì, fra i materiali di Fiumana, uno dal Persolino, sempre fra i materiali della Pinacoteca Faentina: se ne vedono molti al Museo di Bologna fra i materiali del Piceno (Sala VIII, vetr. D) e sono definiti annessi di morsi da cavallo dal Ducati, mentre il De Ridder, riportandone alcuni che però sono figurati, dice che non se ne conosce l'uso (67). Se ne vedono anche in tombe villanoviane del Volterrano (68).

54) *Disco* (fig. 8)

Diametro cm. 6; vi è inscritto un altro cerchio convesso con foro al centro; dalla parte opposta è appena concavo; patina verde corrosa.

55) *Chiavetta*

Lungh. cm. 6; da una parte è l'anello di sospensione, dall'altra estremità porta l'ingegno a doppia squadra; dietro è liscia. Chiavette simili si possono vedere al Museo Civico di Bologna (Sala IX, vetr. H). Epoca romana.

E - ARMI IN FERRO

56) *Punta di lancia*

Lungh. cm. 34; il codolo cavo cm. 10; lamina, a foglia di ulivo, arrugginita ma non logorata. Probabilmente si tratta di una delle armi rinvenute nei tumuli del fondo Penetola di Sotto. Simili punte si vedono a Forlì, da S. Ruffillo di Dovadola, e fra i materiali della necropoli gallica di Montecroni di Casola Valsenice (69).

57) *Punte di lancia* (due)

Lungh. cm. 33-36; codolo cavo cm 7-10; spina in mezzo alla lunga lamina, un poco espansa all'inizio, poi lunga e stretta; la più lunga tra le punte ha l'apice un poco ricurvo; stato di conservazione discreto. Provenivano forse da Penetola di Sotto; sono simili a una da Montefortino, presso Arcevia (Ancona) (70).

58) *Punta di lancia*

Lungh. cm. 20; codolo cavo cm. 7; lamina, poco espansa, che in alto si restringe per poi allargarsi di nuovo; molto corrosa dalla ruggine. Provenienza, come la n. 56.

59) *Punta di lancia*

Lungh. cm. 19; lamina conica, appena distinta dal codolo cavo da una

(67) DE RIDDER, op. cit., vol. II, tav. 69, n. 1.321, 1.315, 1.319.

(68) A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899*, in « Studi Etruschi », IV (1930), p. 41, tomba VII.

(69) ARIAS, *Alcune recenti scoperte in Romagna*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), p. 187.

(70) MONTELIUS, op. cit., vol. II, tav. 154.

leggera strozzatura. Una simile da Atri (Teramo) (71), Provenienza come la n. 56.

60) *Punta di lancia*

Lungh. cm. 18; codolo cavo cm. 8,5; lamina a triangolo; buona la conservazione. Proviene dal podere Giardino, in parrocchia di Tossino, fra la strada che conduce a Faenza e il fiume Marzeno, a circa tre chilometri da Modigliana; è stata rinvenuta nel marzo del '59 facendo uno scasso per viti, a m. 0,70 di profondità circa.

61) *Coltello*

Lungh. cm. 21; codolo stretto, atto ad essere immanicato; il tagliente ha forma di lungo e stretto rettangolo; molto corroso. Si ritiene che la provenienza sia la stessa del n. 56.

F - VETRI

62) *Perla*

Pasta vitrea giallina; largo foro; probabilmente era infilata nell'ardiglione di una fibula.

63) *Lacrimatoio*

Alt. cm. 9; color verde; molto sottile; forma di boccetta alta, appena strozzata prima del collo; è rotto in alto.

64) *Fusto di calice*

Alt. cm. 4; poggia su un disco vitreo; ha forma di anforetta, con strigilature ondulate e cordoni a rilievo. Proviene forse dal terreno Campi. Uno simile è al museo Biscari (72).

65) *Fusto di coppa*

Alt. cm. 4,2; simile al n. 64, ai lati sono abbozzati due mascheroni, come in un esemplare dalla Fornace Malta, al museo di Forlì.

66) *Fusto di coppa*

Alt. cm. 5; oltre al fusto liscio a forma di anfora, si conserva una parte del disco di base e, sopra, un frammento della coppa. Vetro leggero a riflessi azzurri e violetti.

67) *Coppe (otto)*

Si conservano la base, col diametro variante dai cm. 5 ai 6, il fusto e una parte della coppa: si possono raggruppare in quattro tipi diversi, ma in tutti il fusto è basso; il vetro, leggerissimo, è a riflessi come nei vetri romani che si vedono al museo di Forlì.

68) *Bicchieri (dodici)*

Si conservano le basi convesse (diametro cm. 5-6,5), generalmente ter-

(71) MONTELIUS, op. cit., vol. II, tav. 158, 16.

(72) LIBERTINI, op. cit., tav. CXXXI, 1498.

minanti a punta nelle parti più profonde; intorno si alzano le pareti dei bicchieri, assai mutile; molti sono i frammenti delle sottili pareti colorate.

69) *Coppetta*

La base ha il diametro di cm. 8; il resto manca.

Tutti i vetri, dal n. 64 al 69, potrebbero venire dal terreno Campi.

70) *Gemma vitrea*

Ovale, di cm. 2,7 × 2,2; color verde pallido; probabilmente faceva parte della collezione di timbri e sigilli del Viarani; non si può pertanto affermare che provenga dal territorio modiglianese.

Vi si scorge una Menade seminuda col capo arrovesciato indietro, le chiome sciolte, e braccia alzate, accosciate davanti a un'erma itifallica di Priapo, che si trova a destra; a sinistra, in lontananza, si vede un satiro inginocchiato col tirso in mano; in basso è una decorazione a palmette.

La scena, incisa con estrema finezza, richiama altre descritte dal Fürtwängler, definite di età ellenistica e ellenistico-romana (73).

I materiali del museo Verità testimoniano una continuità di vita che va dall'Eneolitico al Bronzo, dall'età del ferro, nelle sue fasi villanoviana etrusca e gallica, fino all'età romana, con una particolare intensità di reperti del I sec. d. C.

Le selci di lavorazione eneolitica potrebbero anche appartenere all'età del bronzo, come i pochi frammenti tipici della civiltà appenninica potrebbero far parte del corredo di vasellame meno fine delle genti villanoviane: è difficile datare anche approssimativamente simili materiali.

Il numero rilevante delle fibule a navicella, attribuibili all'ultima fase dell'età del ferro, e soprattutto le numerose varianti, dimostrano che l'abitato ha avuto in loco una lunga permanenza con influenze del villanoviano bolognese, fase Arnoaldi, e della civiltà picena e più tardi della civiltà gallica.

Tenendo presente l'opinione del Payne che dice la Grecia centro di diffusione del tipo di fibula a navicella (74), verrebbe forse spiegata la presenza della terracottina votiva di cui al n. 15. La Romagna si trova infatti alla confluenza di varie civiltà.

I reperti n. 31, 38 e 39 sono attribuibili al V sec. a. C., e sono interessanti elementi di un etruschismo imbarbarito, mentre del IV e III secolo abbiamo un tipico candelabro etrusco, anche se di esecuzione corrente, armi galliche e ceramiche del genere etrusco-campano.

(73) A. FÜRTWÄNGLER, *Die antiken Gemmen*, vol. I, Berlin 1900, tav. XXXVI, 35; tav. XLI, 31.

(74) PAYNE, op. cit., p. 170.

Non ho riscontrato materiali attribuibili al II e I sec. a. C.

A partire dall'età augustea abbiamo notevoli avanzi, rinvenuti in un'area abbastanza vasta, che va dal terreno Campi e dal Prato di Sotto, alla confluenza dell'Acerreto col Marzeno, per la Carbonera fino al Campo di San Giovanni, l'attuale piazza della Pieve, sotto la collina dei Cappuccini detta il Castellaro; poi c'è il Vico, a sud, e a nord-est il Castelluccio, tagliato dalla strada che, valicando il Trebbio, porta alla valle del Montone. I rinvenimenti del Castelluccio e del podere Castagneto fanno supporre che il valico fosse praticato dai Romani, e già prima forse dai Galli e dalla *Sapinia tribus* che, come i Sarsinati, abitava forse le alte valli dell'Appennino (75). Dal Trebbio potrebbe essere calato Caio Appio coi suoi legionari, diretto a *Castrum Mutilum*.

L'abitato, che si suppone appunto essere l'antico *Castrum Mutilum*, ebbe una particolare fioritura nel I secolo, ma continuò a vivere anche nel II e III sec. d. C., e quando la Pieve sorse nell'antico centro romano seppe mantenere salda nei secoli la sua vitalità, senza farsi assorbire dal nuovo abitato medioevale, impiantato a oriente in un'area completamente nuova, ai piedi della Roccaccia.

Uno studio attento dell'impianto urbanistico e ricerche dirette sul terreno potranno risolvere i problemi e le ipotesi che lo studio dei materiali esistenti hanno soltanto suggerito.

(75) G. A. MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, in « Atti e Memorie Dep. Storia patria per l'Emilia e Romagna », IX (1943-45), p. 84.